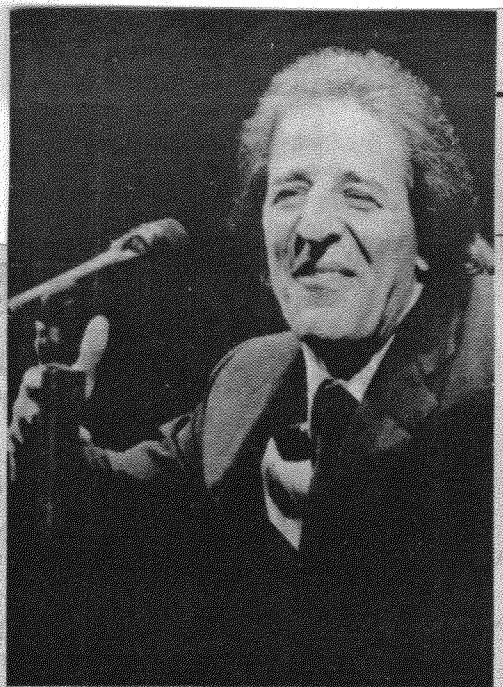


Teatro A Milano la prima del suo nuovo recital

Gaber affascina ma la grinta non è più quella



Nove bis a Milano per il «Signor G»

di ANDREA CAVALCANTI

MILANO — Dopo lo spettacolo, non ha voluto deludere quel pubblico che si aspettava le vecchie canzoni. Così, ha fatto cantare tutti con «Barbera e champagne». Altra pioggia di applausi, allora si è tolto la giacca ed è uscito ancora sul palcoscenico. Sono stati ben nove i bis che ha concesso all'abbraccio della sua Milano, città che lo battezzò artista alla fine degli anni Cinquanta. Ai tempi del Santa Tecla, dove si esibiva anche quel Torquato il molleggiato che altri non era che Adriano Celentano. Il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, «E pensare che c'era il pensiero», in prima mercoledì sera al gremio Lirico di Milano, ha fatto felice il cassiere per il successo di pubblico ma, complessivamente, ha lasciato qualche perplessità sull'attuale grado di espressione del «Signor G».

Il recital è strutturato in due atti, secondo la collaudata formula del «teatro-canzone», tesi ad interrogarsi sui motivi che hanno portato la società contemporanea «a perdere il senso collettivo». «E pensare che c'era il pensiero» conta infatti tutta una serie di assenze: assenza di vita collettiva, di obiettivi morali, assenza «totale» di un pensiero, sostituito

oggi «da un giocare all'uncinetto con le opinioni». L'unico rimedio alla realtà quotidiana, secondo Gaber, è prenderla con ironia. Ma se il Gaber «sociale», autore delle nuove canzoni dell'album «Io come persona» (edizioni Rti, gruppo Fininvest) insieme al pittore toscano Sandro Luporini, continua a fare a fette l'individuo, adesso anche senza eccessiva creatività e con qualche caduta nello scontato, il Gaber «politico» latita letteralmente e un artista come lui, in un momento nazionale così difficile, non può permetterselo. Anche il «Signor G», è sceso a compromessi? Questo il dubbio, e il timore, che attanaglia chi lo segue da vent'anni. Le canzoni di «Io come persona» non sono sicuramente eccezionali. Sul palco, l'artista milanese fa ancora una degna figura, ma c'è un qualcosa nel suo ultimo album che non convince del tutto: forse manca una vera ispirazione, forse non c'è molto da dire, se non sottolineare concetti già discussi. I tempi di «Qualcuno era comunista» sono lontani: ma non si venga a dire che «Destra-sinistra» è il seguito ideale di quel piccolo capolavoro.

Giorgio Gaber (vero cognome Gaberscik) compirà 56 anni mercoledì prossimo, proprio sul palco del Lirico. E tra-

scorso più di un trentennio dagli esordi come chitarrista dei Rocky Mountains e poi come cantautore, al successo con «Ciao ti dirò», «Geneviève», «La ballata del Cerutti», «Shampoo». Con «E pensare che c'era il pensiero» Gaber, per la prima volta, non ha saputo confermare in pieno quella grinta. Aperto lo spettacolo con il monologo «La sedia», Gaber ha poi presentato «Mi fa male il mondo», l'altro monologo «L'equilibrio», «Giovani si far per dire», «Il miracolo» ovvero una ideale fuga di tutti dalla tv, il monologo «L'equazione», «Il tempo quanto tempo», il monologo «La masturbazione», «La chiesa si rinnova» (brano «cattivo»), «La realtà è un uccello» e «Io come persona». Nella seconda parte dello spettacolo, «La canzone della non appartenenza», «Sogno in due tempi», «E pensare che c'era il pensiero», «Falso contatto», «Quando sarò capace d'amare», «Destra-sinistra» e la seconda parte di «Mi fa male il mondo». Buona la band composta da Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarra), Luca Ravagni (tastiere e fiati) ed Enrico Spigno (batteria). Un Gaber molto contraddittorio e, soprattutto, che non spiega affatto ora da che parte sta. Repliche fino al 31 gennaio.

Teatro A Milano la prima del suo nuovo recital

Gaber affascina ma la grinta non è più quella

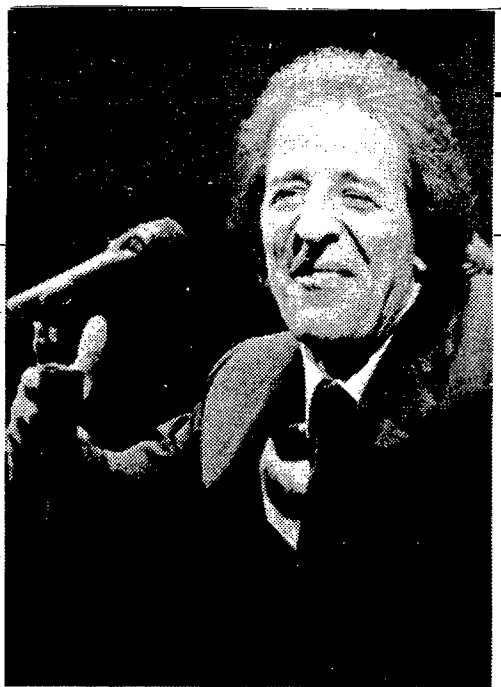
di **ANDREA CAVALCANTI**

MILANO — Dopo lo spettacolo, non ha voluto deludere quel pubblico che si aspettava le vecchie canzoni. Così, ha fatto cantare tutti con «Barbera e champagne»: Altra pioggia di applausi, allora si è tolto la giacca ed è uscito ancora sul palcoscenico. Sono stati ben nove i bis che ha concesso all'abbraccio della sua Milano, città che lo battezzò artista alla fine degli anni Cinquanta. Ai tempi del Santa Tecla, dove si esibiva anche quel Torquato il molleggiato che altri non era che Adriano Celentano. Il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, «E pensare che c'era il pensiero», in prima mercoledì sera al gremito Lirico di Milano, ha fatto felice il cassiere per il successo di pubblico ma, complessivamente, ha lasciato qualche perplessità sull'attuale grado di espressione del «Signor G».

Il recital è strutturato in due atti, secondo la collaudata formula del «teatro-canzone», tesi ad interrogarsi sui motivi che hanno portato la società contemporanea «a perdere il senso collettivo». «E pensare che c'era il pensiero» conta infatti tutta una serie di assenze: assenza di vita collettiva, di obiettivi morali, assenza «totale» di un pensiero, sostituito

oggi «da un giocare all'uncinetto con le opinioni». L'unico rimedio alla realtà quotidiana, secondo Gaber, è prenderla con ironia. Ma se il Gaber «sociale», autore delle nuove canzoni dell'album «Io come persona» (edizioni Rti, gruppo Fininvest) insieme al pittore toscano Sandro Luporini, continua a fare a fette l'individuo, adesso anche senza eccessiva creatività e con qualche caduta nello scontato, il Gaber «politico» latita letteralmente e un artista come lui, in un momento nazionale così difficile, non può permetterselo. Anche il «Signor G» è sceso a compromessi? Questo il dubbio, e il timore, che attanaglia chi lo segue da vent'anni. Le canzoni di «Io come persona» non sono sicuramente eccezionali. Sul palco, l'artista milanese fa ancora una degna figura, ma c'è un qualcosa nel suo ultimo album che non convince del tutto: forse manca una vera ispirazione, forse non c'è molto da dire, se non sottolineare concetti già discussi. I tempi di «Qualcuno era comunista» sono lontani: ma non si venga a dire che «Destra-sinistra» è il seguito ideale di quel piccolo capolavoro.

Giorgio Gaber (vero cognome Gaberscik) compirà 56 anni mercoledì prossimo, proprio sul palco del Lirico. E tra-



Nove bis a Milano per il «Signor G»

scorso più di un trentennio dagli esordi come chitarrista dei Rocky Mountains e poi come cantautore, al successo con «Ciao ti dirò», «Geneviève», «La ballata del Cerutti», «Shampoo». Con «E pensare che c'era il pensiero» Gaber, per la prima volta, non ha saputo confermare in pieno quella grinta. Aperto lo spettacolo con il monologo «La sedia», Gaber ha poi presentato «Mi fa male il mondo», l'altro monologo «L'equilibrio», «Giovani si far per dire», «Il miracolo» ovvero una ideale fuga di tutti dalla tv, il monologo «L'equazione», «Il tempo quanto tempo», il monologo «La masturbazione», «La chiesa si rinnova» (brano «cattivo»), «La realtà è un uccello» e «Io come persona». Nella seconda parte dello spettacolo, «La canzone della non appartenenza», «Sogno in due tempi», «E pensare che c'era il pensiero», «Falso contatto», «Quando sarò capace d'amare», «Destra-sinistra» e la seconda parte di «Mi fa male il mondo». Buona la band composta da Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarra), Luca Ravagni (tastiere e fiati) ed Enrico Spigno (batteria). Un Gaber molto contraddittorio e, soprattutto, che non spiega affatto ora da che parte sta. Repliche fino al 31 gennaio.